

● INTERVISTA AL PRESIDENTE DELL'ANBI, FRANCESCO VINCENZI

Cresce l'allarme siccità, un'emergenza annunciata

La fotografia attuale rivela un'Italia capovolta sotto il profilo climatico e delle infrastrutture. Il Nord rimane assetato a fronte di un Mezzogiorno più piovoso e attrezzato. C'è bisogno di un rinnovato piano nazionale delle acque

di Gaetano Menna

«**N**el 2022 abbiamo contato la settima siccità degli ultimi 19 anni, il problema non è più emergenziale, ma strutturale e quanto sta succedendo in questo primo scorcio del 2023 lo conferma ancor più. Proprio per questo diciamo che occorre agire con un altro passo di marcia».

Ha esordito così Francesco Vincenzi, presidente di Anbi, l'Associazione nazionale dei consorzi di bonifica e irrigazione, con cui abbiamo parlato del problema della carenza idrica.

Le conseguenze per l'agricoltura sono pesanti. L'anno scorso circa il 10% delle aree agricole investite con colture erbacee sono stata interessate da siccità severo-estrema, mentre la quota sale al 25% per le colture sommerse; mais e riso hanno avuto un calo di produzione pari rispettivamente al 15% e al 22% (dati Nomisma).

Presidente, quella che si sta vivendo al Nord in questo periodo appare essere una crisi idrica «annunciata».

La perdurante crisi idrica del Nord Italia non è una transitoria stagione siccitosa, ma la conseguenza di un



10%

le superfici seminative colpite da siccità estrema

ciclo idrico ormai incapace di rigenerarsi in pieno, a causa di cambiamenti climatici sorprendentemente veloci e a cui si può rispondere solo con la realizzazione di nuove infrastrutture e con l'efficientamento di quelle esistenti per trattenere l'acqua. Anche se l'Italia rimane un Paese idricamente fortunato, la realtà è che nelle regioni settentrionali c'è meno acqua disponibile.

Siamo ancora un Paese «idricamente fortunato»?

Sì, perché comunque di media piove ancora abbastanza. Indubbiamente quella del 2022, in cui ci sono stati otto mesi senza temporali, è stata una delle annate più siccitose, eppure sono piovuti di media sul territorio nazionale circa 700 millimetri di pioggia; la media storica è sempre stata intorno a 1.000 millimetri. Quindi non è vero che nel nostro Paese non piove, i problemi sono diversi: ci sono differenze pluviometriche nel tempo e nello spazio; si raccoglie solo l'11% di tutta l'acqua piovana, mandando tutto

il resto inutilizzata al mare; il nostro sistema di difesa idrogeologica si mostra ormai inadeguato ad affrontare fenomeni estremi, eccessi di precipitazioni che devastano il territorio in un breve lasso di tempo. Certamente ci sono pure i problemi dei ghiacciai delle Alpi, che sono la più grande riserva idrica sempre avuta a disposizione, anche se da due anni riscontriamo scarsa quantità di neve e purtroppo il loro scioglimento.

I numeri della siccità al Nord

I dati dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche mostrano la fotografia di un'Italia capovolta, meteorologicamente, con il Piemonte che si rivela la regione più arida e Puglia e Basilicata con invasi colmi

e surplus idrici...

Il Nord rimane assetato, a fronte di un Sud più piovoso. Tutti i grandi laghi del Nord (la più grande riserva idrica del Paese), sono sotto media e solo il lago Maggiore registra una lenta crescita; gli altri continuano a cala-



Francesco Vincenzi

IL QUADRO REGIONALE DELLE RISORSE IDRICHE

All'inizio della seconda decade di febbraio ecco la situazione di fiumi, laghi e manto nevoso come appare nel monitoraggio dell'Osservatorio Anbi sulle risorse idriche.

Valle d'Aosta. La neve è generalmente inferiore allo scorso anno, eccetto che sulle Grandes Murailles dove è aumentato; sono in calo sia la Dora Baltea (18,60 m³/s, contro una media di febbraio pari a 27,3 m³/s) sia il torrente Lys.

Piemonte. Molto grave la situazione di tutti i fiumi, che continuano a calare, di settimana in settimana, con portate inferiori a quelle dell'anno scorso. I deficit più significativi li registrano Tanaro (-77,72%) e Sesia (-70,4%).

Lombardia. All'appello manca complessivamente il 44,5% delle riserve idriche; rispetto all'anno scorso, cresce di quasi il 67% il manto nevoso, che resta però abbondantemente sotto media (-46%). È clamorosa la condizione del fiume Adda che, anziché registrare fisiologici aumenti invernali di portata, li vede ridursi costantemente fino ad arrivare agli attuali 63 m³/s, cioè un valore più basso rispetto all'anno scorso (a novembre era 155 m³/s).

Veneto. Il livello di falda, pur in leggero miglioramento, si mantiene sui livelli minimi assoluti in buona parte dell'alta pianura, con record negativi rilevati nel Veronese (fino a -125%). Il manto nevoso si attesta fra gli 80 e i 100 centimetri. Nonostante il positivo bilancio pluviometrico di gennaio, i corsi d'acqua sono in grande sofferenza: il livello del Bacchiglione è 1 metro più basso dell'anno scorso, mentre mancano 45 centimetri alla Livenza e l'Adige si mantiene sulle scarse portate del 2022.

Emilia-Romagna. Appaiono in ripresa i fiumi appenninici, forti di apporti pluviali finalmente in linea con le medie del periodo, soprattutto nei settori montani orientali e lungo le pianure costiere.

Toscana. Si riducono le portate dei fiumi; a tornare a soffrire sono principalmente Serchio e Arno, con portate più che dimezzate rispetto alle medie del periodo.

Marche. Calano i livelli dei fiumi, mentre sui monti Si-

billini la neve va riducendosi (92 cm su monte Bove, ma una settimana prima erano 124). Livelli di falda: alla stazione di Oasi del Cervo, nel Maceratese, la quota è -21,15 m, inferiore di quasi 6 m a quanto registrato nell'agosto del siccitosissimo 2017. E si è oltre 1,20 m sotto a quanto registrato lo scorso anno quando, per le piogge, il livello crebbe di quasi 1 metro in gennaio, limitandosi invece quest'anno a soli 33 centimetri.

Umbria. Gennaio particolarmente piovoso (ben oltre la media mensile di 110 cm), però il livello del Tevere si è ugualmente abbassato, mentre resta invariato quello del lago Trasimeno (-60 cm sulla media). Cresce il volume idrico trattenuto nell'invaso Maroggia, salito di quasi 1 milione di metri cubi.

Abruzzo. Sul fronte pluviometrico, si registra un bilancio positivo nelle aree interne, con record rilevati nella Marsica (Oricola +92,7%, Avezzano +82,6%); la fascia collinare litoranea permane, invece, in deficit con record negativo a Penne (-74,2%).

Lazio. Tutti i corpi idrici subiscono una decisa flessione, dai fiumi Liri, Sacco e Aniene ai laghi di Nemi, Bracciano e Castel Gandolfo. Il Tevere cala di oltre 1 metro.

Campania. I livelli dei corsi d'acqua sono in calo, pur rimanendo complessivamente superiori all'anno scorso, con il Volturno sceso di oltre 1 metro e mezzo in 7 giorni.

Puglia. L'acqua invasata è aumentata di 4 milioni e mezzo di metri cubi in una settimana, raggiungendo +82,43 milioni di metri cubi rispetto all'anno scorso.

Basilicata. Resta abbondante il surplus idrico nei bacini (+40 milioni di metri cubi), nonostante si sia registrato un decremento di oltre 20 milioni di metri cubi nella settimana precedente, a testimonianza dell'avviata stagione irrigua per le primizie (fragole soprattutto).

Sardegna. Gennaio generoso per l'Isola sotto il profilo idrologico. In un solo mese sono confluiti nei bacini artificiali oltre 300 milioni di metri cubi d'acqua, superando la media dei volumi invasati negli ultimi 12 anni. **G.Me.**

re (il Lario è al 19,4% di riempimento, il Sebino al 16,4%). Il lago di Garda è pieno al 35,7%, vale a dire che contiene meno della metà di quanto era stato invasato un anno fa ed è mezzo metro più basso rispetto alla media storica. Anche le attuali condizioni del fiume Po sono allarmanti, peggiori di quelle eccezionali, registrate nel 2022: il deficit idrico supera il 70% nelle stazioni a monte per scendere ai 53,48% a Pontelagoscuro, nel Ferrarese.

Come mai il Nord Italia non è attrezzato a fronteggiare la siccità?

Al Nord, in passato, di acqua ce n'era a sufficienza e molto spesso ci si affidava semplicemente ai laghi e questo, ovviamente, ora non è più sufficiente.

35,7%

il riempimento del lago di Garda

70%

deficit idrico del Po

Invece nel Meridione, che aveva sempre avuto problemi di crisi idrica, sono state realizzate infrastrutture che permettono di trattenere l'acqua, grazie ai piani finanziati all'epoca dalla Cassa del Mezzogiorno. Oggi abbiamo un Sud che, paradossalmente, è più «infrastrutturato» in relazione ai mutamenti climatici. A proposito dei fenomeni estremi, di recente c'è stata allerta rossa in Sicilia e, purtroppo,

si è parlato di «uragano del Mediterraneo»; insomma, siamo di fronte a sfide climatiche importanti per le quali occorre mettere insieme forze e idee per infrastrutturare il Paese.

Come andrebbe definito il piano idrico nazionale?

Come fanno altri Paesi del Sud dell'Europa (penso, ad esempio, alla Spagna), il piano dovrebbe prevedere la valutazione della situazione – quindi analizzare i dati e approfondire le problematiche territoriali – per andare poi a costruire le politiche del futuro, rispetto agli investimenti. Realizzare quindi una concertazione tra i diversi Ministeri e una cabina di regia con tutti i soggetti utilizzatori per creare quelle opportunità di cui il Paese ha necessità rapidamente.

Piano laghetti a rilento

A che punto è il «Piano laghetti»?

È sempre più evidente la necessità di interventi infrastrutturali, che fungano da calmieri, trattenendo le acque piovane, quando arrivano, per utilizzarle nei momenti di bisogno, ma il «Piano laghetti» praticamente deve ancora partire. Oggi abbiamo 223 invasi già in una fase esecutiva e quando si potrà renderli cantierabili, inizieremo immediatamente a dare risposte in quei territori che oggi sono in forte deficit idrico.

Abbiamo potuto realizzare solo alcuni dei progetti previsti; ad esempio, nel Bresciano è stata trasformata un'ex cava in invaso di accumulo lungo il tracciato dell'autostrada A35 Brescia-Bergamo-Milano, per assicurare la difesa idrogeologica del territorio e per accumulare l'acqua necessaria all'irrigazione.

Il nostro obiettivo finale è di 10.000 «laghetti» entro il 2030, in sintonia con i territori e con le comunità che li abitano; il 60% di questi invasi saranno aziendali e quindi realizzati dai privati con cofinanziamento pubblico. Il nostro obiettivo è di portare la capacità di accumulo dell'acqua piovana almeno al 35%, cosa che permetterebbe di fronteggiare più agevolmente periodi di siccità molto più lunghi rispetto al passato.

Oltre ai piccoli laghetti serviranno anche dei grandi invasi?

Anche se è stato chiamato «Piano laghetti» immaginiamo che le dimensioni degli invasi siano definite dalla concertazione con i territori, le autorità di bacino e le Regioni. Non siamo assolutamente chiusi a nessuna misura standard; siamo invece aperti a un confronto per definire quanta acqua serve per garantire sicurezza all'uomo prima di tutto, perché la risorsa idrica deve servire anche e soprattutto all'uso antropico. Ricordo che, nel 2022, molti comuni delle aree interne sono stati serviti da autobotti. E, proprio per questo, vista la «multifunzionalità» dell'uso dell'acqua, la dimensione degli invasi dovrà essere decisa e supportata da scelte tecniche degli enti decisori.

A quali risorse finanziarie si potrà attingere?

Si potranno movimentare diverse fonti di finanziamento, dai budget gestiti dal Ministero degli affari europei alle politiche di coesione; il Pnrr poi ha previsto 880 milioni di euro per l'ammodernamento e l'efficientamento della rete irrigua. Però per il nostro piano c'è la necessità di un finanziamento pluriennale, cioè di risorse da destinare in tempi adeguati, perché il tema non lo risolviamo in un anno, ma lo dobbiamo ipotizzare in una prospettiva almeno decennale, individuando complessivamente circa 10 miliardi di euro. Possono sembrare tanti, ma sono molti di più i 6 miliardi di euro necessari per ristorare i danni della siccità in un anno solo.

Il costo dell'acqua

Presidente, da ultimo, come contenere i costi a carico degli agricoltori?

Ci sono alcuni territori dove, per distribuire l'acqua, c'è la necessità di avviare delle pompe. Di conseguenza siamo legati all'utilizzo dell'energia elettrica e, come tutte le famiglie che si sono viste incrementare i costi energetici, anche il mondo dei Consorzi di bonifica, purtroppo, si è visto recapitare delle bollette importanti. Quello che stiamo facendo, già oggi, è che fatto 100 l'utilizzo dell'energia da parte dei Consorzi di bonifica, il 70% lo produciamo da fonti rinnovabili. Dobbiamo migliorare questo sistema, perché purtroppo le norme non ci hanno permesso, nel tempo, di farlo; in futuro speriamo che, all'interno delle normative in essere e nei prossimi decreti che il Governo deciderà di attuare, si possa mettere in campo quella sinergia che auspichiamo tra produzione e utilizzo dell'energia all'interno dei nostri impianti. Ciò migliorerebbe e aumenterebbe la capacità dei Consorzi di bonifica di ridurre l'impatto dei costi; perché noi l'acqua all'agricoltore dobbiamo continuare a darla in giusta quantità e qualità, ma anche a prezzi accessibili, per non farli uscire dal mercato.

Gaetano Menna

10.000 l'obiettivo laghetti entro il 2030

35% l'acqua piovana che sarà stoccata

10 miliardi di euro le risorse necessarie

6 miliardi di euro/anno i danni della siccità

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.